

Foschi: «Riforme nella scuola, è ora di ripartire»



Il presidente Dienes: provare l'avventura della conoscenza
Precari: decreto utile ma va cambiato

PESARO. Il decreto salvaprecari? «Misure interessanti, anche per come è congegnata. Riforma della scuola superiore? «Ci sembra di avvertire uno stallo». Il mestiere d'insegnante? «Si torni a sperimentare l'avventura della conoscenza» cioè si riconosca «una maggiore libertà di iniziativa di chi si assume responsabilità nei confronti dei ragazzi e delle loro famiglie». Fabrizio Foschi, da tre anni presidente nazionale di Dienes (Didattica e Innovazione Scolastica, associata alla Cdo), ha riunito 500 docenti a Pesaro per l'annuale convegno dell'associazione. Una convention che intende mostrare «una scuola in atto, quella scuola che riparte ogni giorno da un impulso educativo, per cui il docente offre all'alunno un'ipotesi

di significato attraverso la materia che insegna» spiegano gli organizzatori. «Intendiamo ripartire dal lavoro degli insegnanti, che quando ha come orizzonte la realtà, è sempre creativo e produttivo» dice Foschi. Il quale concede qualcosa alle proteste - «spesso pretestuose, poche volte ragionevoli» - e giudica i docenti di oggi «troppo incapsulati dentro logiche burocratiche che ne impediscono la piena realizzazione». La convention discuterà i temi caldi, a partire dal decreto salvaprecari: «la norma proposta dal ministro Gelmini estende gli ammortizzatori sociali ai precari della scuola (il cosiddetto "contratto di disponibilità")». Da questo punto di vista - commenta Foschi - è una

misura interessante anche per come è congegnata. Tuttavia l'annoso problema dei precari si risolve con un sistema di reclutamento più razionale e che contemperi un equilibrio tra abilitati e nuovi assunti, distinguendo tra abilitazione e reclutamento. Bisogna superare il meccanismo delle graduatorie permanenti e prevedere l'assunzione diretta da parte delle scuole. Mi pare che siamo ancora lontani da questo obiettivo». Dienes condivide la riforma della scuola superiore «sia quella dei Licei che quella degli Istituti Tecnici e Professionali, condensabile nello slogan: percorsi scolastici più essenziali a fronte di un approfondimento maggiore delle discipline e delle attività». La

riforma, spiega Foschi, «si connette ad altri tasselli del riassetto della istruzione: la introduzione di un nuovo iter formativo dei nuovi docenti; l'introduzione di uno sviluppo della carriera docente; una nuova governance degli istituti; la valutazione esterna delle scuole. Tutto si riassume nell'attuazione piena (anche finanziaria) dell'autonomia scolastica». Tuttavia, Dienes rileva uno stallo: «dopo l'abolizione delle Ssis che hanno finora abilitato i docenti non c'è alcuna certezza sulla partenza del nuovo sistema di abilitazione. Molti giovani docenti si rivolgono a noi per avere qualche lume: non vorremmo che il loro entusiasmo svanisca a causa della solita burocrazia» conclude il presidente. **Paolo Viana**

Bologna, la segreteria comunale boccia l'istituzione del registro del fine vita. Non può essere depositato all'anagrafe

BOLOGNA. Il registro comunale delle dichiarazioni di fine vita non può essere depositato all'anagrafe di Bologna. È uno dei paletti posti dalla segreteria comunale di palazzo d'Accursio che ha espresso un parere sostanzialmente negativo nei confronti della proposta avanzata dalla Rete laica e sostenuta da un ordine del giorno del Pd in discussione nelle prossime settimane. Un parere che sembra raccogliere le forti perplessità sollevate domenica scorsa dal settimanale diocesano Bologna Sette. Che oggi ritorna sull'argomento e registra con favore il semaforo rosso della segreteria comunale (la dichiarazione di volontà potrà essere espressa solo davanti a un notaio; e ancora il Comune non potrà prendere in consegna copia del testamento biologico). «Speriamo - annota in un commento il settimanale della diocesi - che dal dibattito surreale di questi giorni tutti abbiano imparato una duplice lezione. Prima di tutto che l'idea di un Comune arbitro dell'etica non piace alla città. In secondo luogo che i bolognesi non chiedono ai loro rappresentanti di occuparsi di tutto (improbabili registri, vespasiani per gli animali) ma dei veri problemi della gente». **(S.Andr.)**

I VALORI E LE SCELTE

La finalità dell'iniziativa editoriale è promuovere una grande alleanza,

anche al di là dei confini della Chiesa «No a una discussione solo per specialisti»

«La sfida educativa», al via il progetto per il futuro del Paese

A Perugia la prima presentazione del Rapporto in Italia
L'obiettivo? Mettere i giovani al centro del dibattito pubblico

DI VINCENZO GRIENTI

Parte il giro di presentazioni in tutta Italia del Rapporto-proposta sull'educazione, il volume di oltre 200 pagine curato dal Comitato per il progetto culturale della Cei presieduto dal cardinale Camillo Ruini. Con Perugia, infatti, «La sfida educativa» (edizioni Laterza) approda nel nostro Paese dopo la presentazione alla Buchmesse di Francoforte. Il libro è articolato in un capitolo fondativo di taglio antropologico, nel quale vengono approfonditi il carattere e i requisiti essenziali del processo educativo. Nei capitoli successivi sono trattati i vari ambiti concreti nei quali l'educazione si sviluppa: dalla famiglia alla scuola, alla comunità ecclesiale, ai luoghi di lavoro, ai media, allo sport e allo spettacolo. Un ultimo capitolo metterà a disposizione i risultati di molte ricerche empiriche svolte in questi anni, da diverse fonti, sulle problematiche dell'educazione, al fine di ancorare meglio alla realtà le valutazioni e le proposte. Alla redazione hanno lavorato diversi studiosi italiani, tra i quali Pier Paolo Donati, Eugenia Scabini, Guido Gili, Luisa Ribolzi e Laura Bovone. Nomi d'eccezione nel mondo cattolico e culturale italiano a cui si aggiungeranno tappa per tappa intellettuali, opinionisti, giornalisti e studiosi. La "mappa" degli appuntamenti e delle presentazioni del volume, che è già giunto alla quinta ristampa, sarà disponibile nel sito internet www.progettoculturale.it/lasfidaeducativa e a livello locale attraverso i media cattolici. L'ambizione è quella di rivolgersi non solo alla Chiesa e ai cattolici ma al Paese nel suo complesso in una prospettiva di sollecitudine per il bene comune alla luce dell'antropologia cristiana. «Con le presentazioni del libro che stanno prendendo avvio nelle principali diocesi italiane pensiamo di allargare ulteriormente l'interesse per questo lavoro, portato avanti dal Comitato per il progetto culturale della Cei - sottolinea Sergio Belardinelli, che ha coordinato il

lavoro editoriale assieme a Paola Bignardi e Francesco Botturi -. L'auspicio è di promuovere nel nostro Paese una "grande alleanza" per l'educazione.

Il tempo dirà se davvero saremo riusciti a muovere qualcosa. Per adesso ci conforta la constatazione che anche la cultura cosiddetta "laica" mostri grande interesse per l'iniziativa. Non è un caso che tutte le presentazioni che si faranno nelle diverse diocesi saranno articolate nella forma di un confronto tra intellettuali di diversa estrazione.

Cattolici e laici discuteranno dell'educazione, ma - aggiunge Belardinelli - nello spirito che anima il

nostro Rapporto-proposta, parleranno poco di tecniche o di metodi pedagogici, bensì soprattutto dell'uomo e del suo destino, del bisogno che ogni uomo ha di essere amato e educato per crescere come uomo: l'unica prospettiva che, in effetti, sembra metterci al riparo dal vuoto che contraddistingue ormai gran parte dei dibattiti contemporanei».

La "questione educativa" resta il pilastro centrale per la società del terzo millennio. Proprio questo emerge dal Rapporto-proposta: «La discussione sull'educazione e sulla scuola è spesso stata ridotta ad un terreno di battaglia per tecnici e funzionari o per specialisti di tecnologie informatiche» si legge nel Rapporto.

«La valenza educativa e culturale delle istituzioni formative è passata spesso in secondo piano, come se questa fosse marginale o solo funzionale ad interessi e sistemi sociali». Attorno al tema sono numerosi gli studi sulla «emergenza educativa». Da una ricerca condotta nel 2007 su «Sussidiarietà ed educazione» risulta che il 61 per cento delle famiglie (e il 46 per cento degli imprenditori) considera l'educazione la prima emergenza nazionale e che un altro 35 per cento la considera tra le prime emergenze.

La proposta elaborata dal Comitato per il progetto culturale della Cei interroga tutte le istituzioni che hanno a cuore la persona. Previste conferenze e incontri in tutta Italia



GLI APPUNTAMENTI

DA VENEZIA A NAPOLI, ECCO IL CALENDARIO DEGLI INCONTRI

Sarà la sala san Francesco di Perugia del palazzo arcivescovile diocesano a ospitare il 29 ottobre la prima presentazione del libro «La sfida educativa» alla presenza dell'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, monsignor Gualtiero Bassetti. Poi ci sarà Napoli, il 30 ottobre, presso l'Università Suor Orsola Benincasa con una presentazione che vedrà la presenza del cardinale Crescenzo Sepe. Il 5 novembre invece sarà Bologna e il cardinale Carlo Caffarra a fare gli onori di casa, insieme ad Angelo Panebianco, Sergio Belardinelli e monsignor Fiorenzo Facchini, in occasione della presentazione. A Palermo la presentazione si terrà il 16 novembre. Due giorni dopo a Reggio Calabria, il 20 novembre a Torino alla presenza del cardinale Severino Poletto, a Bari il 25 novembre con il cardinale Camillo Ruini, a Verona il 26 novembre alla presenza del patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola. Poi a Oristano (27 novembre), a Firenze (4 dicembre), a Potenza (18 dicembre) ed infine a Genova.

Vincenzo Grienti



Al convegno del centro studi Pio Manzù focus sui giovani: chi sono, cosa ci chiedono e cosa vogliono

Tra i ventenni c'è voglia di famiglia. Ma lo Stato non aiuta

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
PAOLO LAMBRUSCHI

Voglia di famiglia per la generazione di Internet repressa dalla precarietà. Che il Belpaese non sia più un posto per giovani, lo si era capito. Ma la patologia del «degiornamento» sta prendendo fisionomie inquietanti. Lo conferma, alla seconda giornata riminese di studi internazionali del centro Pio Manzù, il demografo Alessandro Rosina. Appena 41 anni, Rosina fa parte di quel gruppo di brillanti ricercatori della Cattolica (in erba,

vista l'età media dei docenti nelle università italiane) che hanno scoperto e studiato i cosiddetti *millennials*, quelli che avevano suppersi vent'anni nel 2000. Che, visti da vicino, sono davvero sorprendenti. Tre quarti di loro, almeno, credono nella famiglia, in media vorrebbero avere almeno due figli e impegnarsi per il prossimo. Invece la precarietà li costringe a ridimensionarsi, a stare con mamma e papà, se va bene a mettere al mondo un figlio. Il contrario di quanto credono gli esperti di marketing, per capirci. «Altro che bamboccioni - spiega Rosina - il problema è che non ci sono soldi per le politiche giovanili e neppure per sostenere la fami-

glia. Doppia penalizzazione, dunque. Non si viene aiutati a uscire dalla famiglia d'origine e neppure a formarne una. Dietro questa situazione vediamo precise scelte politiche fatte dalle generazioni precedenti, che ci hanno scaricato sulle spalle un debito pubblico che lega le mani». Tradotto in cifre, il ragionamento si condensa in due semplici percentuali. «Alle pensioni va il 60% della spesa sociale. Di conseguenza alle famiglie

e alle politiche giovanili va un terzo delle risorse in meno rispetto alla media dei nostri partner europei. La Francia, che applica il quoziente familiare, spende giusto il triplo in più per le famiglie. E i risultati si vedono, visto che ha il più alto tasso di natalità del Vecchio Continente». Situazione che ha anche risvolti demografici.

«I ventenni italiani sono troppo pochi perché in quegli anni avevamo smesso di fare figli. Gli under 25 in Italia rappresentano così un quarto della popolazione, immigrati compresi, mentre in media nell'Unione europea sono circa il 30%». Un'altra indagine, effettuata

nella più grande università europea, la Sapienza di Roma, dalla sociologa Marisa Ferrari Occhionero conferma che i ventenni italiani di oggi hanno valori forti, in cima ai quali resiste la famiglia. «Otto intervistati su dieci - afferma - la mettono al primo posto, al secondo gli amici, e solo al terzo, sotto il 50, il lavoro. Altre curiosità, l'interesse elevato per la politica, che supera il 50% e la sfiducia per le istituzioni italiane, sotto il 15%. Mentre più della metà ha fiducia nelle istituzioni europee e si sente cittadino comunitario». Insomma, la generazione cresciuta senza il Muro e con la Rete fa i conti con la realtà e chiede spazi. Negli Usa lo ha capito e ha vinto le elezioni Barack Obama.

Seconda giornata di lavori a Rimini al centro studi Pio Manzù sulle nuove generazioni. Emerge il desiderio di costruire relazioni stabili spesso frustrato dalla mancanza di politiche adeguate